

— si deduce — qualche altro complice attualmente inindividuabile. Niente accuse, niente sospetti per i fascisti dei vari raggruppamenti che notoriamente svolgono attività paramilitari, sono al centro delle provocazioni violente, hanno appartamenti pieni di esplosivi, tengono contatti non certamente segreti con i « colonnelli » greci, fanno parte della « multinazionale » fascista.

Sul caso Pinelli il silenzio. Malgrado la campagna di stampa dei giornali di sinistra e di qualche altro giornale impegnato onestamente nella battaglia della verità, per l'indagine sul « suicidio » viene chiesta l'archiviazione. Valpreda resta in galera sotto il peso della terribile accusa.

« Il massacratore è Valpreda » dice con sicurezza l'accusa, « quei sedici morti sono opera del Valpreda e degli anarchici » sostengono con sicurezza i giornali che invocano il governo d'ordine. L'Italia non ci crede. Manca la prova decisiva. Ma ecco — mancano pochi giorni alle elezioni — che la questura tira fuori dalla manica l'asso.

« Noi sapevamo. Un nostro agente si era infiltrato nel circo 22 marzo ed aveva individuato coloro che sono poi risultati essere gli autori dell'attentato ».

L'uomo della squadra politica che spacciandosi per uno dei loro aveva raccolto la fiducia degli anarchici del circolo — poco più di una dozzina — era a tal punto informato da essere in grado di sventare gli attentati che avrebbero dovuto colpire *Il Messaggero* di Roma, la Fiat, le rappresentanze di alcune industrie americane

in Italia, l'ambasciata degli USA. *Meno quello di piazza Fontana.*

Andrea Ippoliti — lo pseudonimo dell'ectoplasmico informatore — vive con quelli del 22 marzo, segue ogni loro riunione, osserva tutti gli spostamenti e annota ogni cosa su un taccuino regolarmente vuotato sul tavolo del capo della squadra politica. Una specie di telecamera piazzata nella sede del circolo attraverso la quale i suoi superiori raccoglievano ogni movimento dello sparuto gruppetto di anarchici. Una « telecamera » che funzionava anche nei giorni immediatamente precedenti la strage di Piazza Fontana. Eppure quando si è trattato di trasmettere il programma riguardante i complessi preparativi che si sono conclusi con quel massacro c'è stata una misteriosa interruzione video-audio. Ovviamente l'inseppimento del circuito viene subito spiegato. L'informatore, si afferma, era caduto in sospetto e gli anarchici se ne stavano abbottonati. Un silenzio che tuttavia non è stato d'ostacolo dato che al momento opportuno un provvidenziale « sfogo » di un anarchico del circolo, Borghese, mette in grado l'informatore di venire in possesso dei piani per l'attentato. Dopo l'attentato, naturalmente. Ippoliti non viene in possesso dei nomi degli attentatori ma questo è un particolare da nulla. Si procede per indizi e tutto è fatto.

Strano a dirsi, quando Pinelli viene indicato all'opinione pubblica come uno che ha avuto parte determinante nella tragica operazione di piazza Fontana, quando Valpreda viene indicato senza mezzi termini come l'autore della strage, non si fa il nome di questo prezioso informatore che dovrebbe rappresentare — allora come ora — la prova principe. Questo personaggio chiave viene tenuto nascosto per quasi sei mesi. Perché?

Il caso Valpreda, dopo quest'ultimo episodio è ancora gonfio di interrogativi, di perplessità, di ombre.

Chi ha voluto — in realtà — questo attentato? Se Valpreda è colpevole, chi, quale organizzazione, quali gruppi gli hanno permesso di portare a termine un'impresa così complessa? Non certamente i quattro gatti del circolo 22 marzo. E se Valpreda è innocente, se gli anarchici non hanno nulla a che fare con la strage, quali altre forze politiche, quali persone fisiche stanno dietro a questo tragico episodio?

Sono gli stessi interrogativi che premono dalle pagine di un libro uscito in questi giorni per iniziativa dell'editore Guanda — « Le bombe di Milano » — nel quale sono raccolte le testimonianze dei giornalisti che hanno vissute le giornate brucianti di Milano, dal-